

IV Domenica di Quaresima

Dal Vangelo secondo Luca (15, 1-3. 11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola:

Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre stato con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

La parabola del **figlio prodigo** (che potremmo più correttamente chiamare del **Padre misericordioso**) è stata inventata da Gesù con straordinaria genialità proprio per i due gruppi di ascoltatori che aveva davanti: da una parte i pubblicani e i peccatori, dall'altra i farisei e gli scribi. E per questo motivo si tratta di una parabola divisa in due parti, dove il primo gruppo poteva identificarsi facilmente con il figlio minore e chi invece si sentiva a posto e giusto si identificava con il figlio maggiore. Si tratta dunque di un racconto unico, che deve però, anche oggi, essere letto e riletto in maniera da connettere intimamente le due parti, scoprendo le reazioni già previste e già contenute nello scritto di Luca.

Per chi si sente giusto (come i farisei e gli scribi) che cosa c'è di più inaccettabile nella parabola? Non è certo il perdono del figlio peccatore e prodigo nello sperperare i beni del padre! Tutti siamo disposti ad accettare l'immagine di un Dio che, di fronte a un figlio scapestrato, lo perdona, senza alcun castigo e senza alcuna penitenza, anzi riconsegnandogli totale fiducia e dignità. Siamo disposti perché è quello che capita anche a noi quando andiamo a confessarci!

Ma ciò che, in realtà, è insopportabile, in questa vicenda, è lo scoprire che questo figlio non è tornato da suo padre perché si è pentito, ma perché aveva fame, perché si è ricordato che i salariati di suo padre avevano da mangiare in abbondanza, mentre per lui erano negate anche le carrube destinate ai porci.

Veramente insopportabile che, di fronte ad un figlio che si comporta così, che sperpera tutto e torna non per amore ma per opportunismo, il padre abbia una reazione così spropositata, inondandolo di amore!

Attualizziamo la parabola! Pensiamo ad uno stupratore, a un pedofilo, a un razzista, a un omicida, a un guerrafondaio: dopo aver passato tanto tempo a fare del male, non avendo più soldi per sopravvivere, torna nella società civile e chiede la previdenza sociale! E non solo gli viene data la pensione, ma anche la tessera sanitaria, la casa e il bancomat. Salteremmo su come grilli: altro che figlio maggiore! Saremmo per lo meno indignati, risentiti, pronti a qualsiasi referendum pur di cambiar le cose!

Però sta proprio in questa nostra indignazione *il vero senso della parabola*. Perché così riusciamo a capire che *il figlio maggiore siamo proprio noi*, quando ci risentiamo perché Dio ama i peccatori, soprattutto quando scopriamo che li ama anche se non si pentono. Eppure il Dio in cui crediamo è così: un Dio che inonda del suo amore chi ha commesso un peccato e continua ad amarlo mentre è ancora peccatore!

Ma perché il Dio di Gesù Cristo agisce così?

Non ci siamo accorti che lo dice la stessa parabola?

“Figlio, tu sei sempre stato con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato alla vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Da questa risposta del Padre misericordioso possiamo capire che, per Dio, ***un figlio è sempre un figlio, un uomo è sempre un uomo.***

Anche quando si dimentica di essere figlio e anche quando si disumanizza al punto da non sembrare più uomo.

Chi si sforza di essere giusto (ma si rammarica di non avere il coraggio o la forza di non esserlo), chi pensa che sarebbe più bello fare il male (ma non lo fa per paura delle conseguenze), non ha capito niente di Dio.

Dio non punisce i nostri errori, perché non si dimentica mai chi siamo; e custodisce sempre la nostra identità di figli, di uomini e di donne fragili, qualsiasi cosa succeda.

Anche le relazioni in famiglia possono essere messe in crisi dalle situazioni della vita, dalle difficoltà, dalle incomprensioni. E i silenzi o le parole possono diventare pesanti come macigni.

La parabola del Padre ricco di misericordia ci insegna che il Signore lascia sempre spazio ai suoi figli nel loro cammino di crescita e di conversione, anche rimanendo in silenziosa attesa del ritorno a casa, o spezzando il silenzio carico di rancore per ristabilire relazioni nuove, all'insegna della comprensione e dell'accoglienza.